

FEDERICA MASIERO

*Il September-Testament nell'officina di Adam Petri (1522-1523)*¹

This paper is concerned with the first reprint by Adam Petri, a printer in Basel, of Luther's *September-Testament*, published in Wittenberg in 1522. The essential aim of the work is to compare the reprint with the original, in order to highlight the chief variations. The paper introduces the results drawn from a close analysis of the two texts. The linguistic phenomena regarded as the most important ones will be taken into consideration, with particular reference to those of phonological and graphematic kind, and a fair number of examples will be given. Therefore, the phenomena of diphthongization, monothongization, metaphony, vowel lengthening as well as of apocope will be analysed, with the necessary considerations of graphematic kind. Such phenomena are considered by linguists as fundamental both for the formation of a first nucleus of Modern German and for the development of written German from the Middle High German period to the New High German one. The results of the comparison will enable us to make some remarks about the degree of diffusion of the over-dialect features of the Lutheran language as well as more general observations about the development of the German language at the beginning of the sixteenth century. On the other hand, some aspects regarding morphology and word-formation will be the subject of a narrower analysis. Lastly, some occurrences of lexical variation will be introduced, which have resulted from the comparison of the two texts and which pre-announce the glossary attached by Adam Petri to the edition following the reprint, published some months later.

1. Adam Petri e la prima ristampa del September-Testament

Oggetto di questa trattazione è la prima ristampa da parte di Adam Petri, tipografo in Basilea, del *September-Testament* di Lutero, uscito a Wittenberg nel 1522. L'intento essenziale di questo lavoro è quello di ri-

¹ Questo articolo presenta i risultati di una collazione fra la ristampa e l'originale che ho illustrato per intero nella mia tesi di laurea dal titolo *Considerazioni filologiche e linguistiche sul September-Testament di Adam Petri (1522-1523)*. Un contributo alla storia della lingua tedesca, discussa presso l'Università degli Studi di Padova.

levare le principali varianti della ristampa rispetto all'originale. A tale scopo ci si addenterà in alcuni fenomeni linguistici che caratterizzano il *Frühneuhochdeutsch*.

Basilea costituiva il terreno migliore per un'impresa quale l'edizione di una traduzione del Nuovo Testamento. Il fiorire dell'Umanesimo e la diffusione del movimento riformatore avevano risvegliato in città un vivo interesse dei dotti per la Bibbia e il ritorno alle grandi fonti dell'ispirazione cristiana rappresentò il momento centrale dell'Umanesimo della città renana. In questi anni Basilea era un centro umanistico di grande rilevanza per la presenza e l'autorevolezza di Erasmo da Rotterdam. L'esegesi critica erasmiana che culminò nella pubblicazione del *Novum Instrumentum* (1516), trovando vasta eco nella cerchia umanistica, testimonia il carattere marcatamente cristiano-religioso ed etico assunto dalla rinascita basileese. Il principe dell'Umanesimo fu a Basilea già a partire dal 1513 per curare personalmente, presso la stamperia di Johann Froben, la pubblicazione degli *Adagia*, raccolta di proverbi e di epigrammi di scrittori greci e latini. Soddisfatto della prestazione di Froben, Erasmo lo scelse quale suo tipografo-editore e si stabilì nella città come suo ospite. L'officina di Froben divenne fulcro della fervida operosità umanistica non solo della città ma anche di tutto il mondo di lingua tedesca (Stickelberger 1931: 7ss.).

Con la stessa rapidità con la quale la traduzione del Nuovo Testamento di Lutero fu pubblicata a Wittenberg, apparvero le numerose ristampe, prima fra tutte quella di Basilea, ad opera del tipografo Adam Petri. Su esortazione dell'ebraista Conrad Pellikan (1478-1556), Adam Petri fu il primo tipografo a ristampare fuori Wittenberg il *September-Testament*. Pellikan aveva fatto ritorno a Basilea nel 1519 da Roma e già in quell'anno Petri ristampò non meno di sette scritti di Lutero, fra i quali anche il commento ai Salmi. Ben otto ne apparvero nel 1520 (Hadorf 1925: 19).

Quando Petri esordisce come tipografo (1509), ha ottenuto già da due anni la cittadinanza ed appartiene alla corporazione *vom Safran*. Come i tipografi Johann Amerbach² e Johann Froben, a cui è legato da

² Johann Amerbach (1444-1514) fu allievo di Heylin von Stein presso la Sorbona e da lui fu chiamato per svolgere l'attività di tipografo nella città renana. Si segnalò come editore delle vite di alcuni padri della Chiesa (S. Ambrogio, S. Agostino). Più tardi si unì a Johann Froben, che dopo la sua morte continuò la sua attività (Stickelberger 1931: 7ss.).

vincoli di parentela, anche Adam Petri proviene dalla Franconia. Vi era nato nel 1454 e, all'età di sedici anni, aveva seguito lo zio Johann Petri, suo padre adottivo, nella città renana. È proprio nell'officina dello zio che Adam lavora come apprendista. Non è certo se il nipote abbia acquistato e assunto la direzione dell'azienda dello zio o se abbia intrapreso autonomamente una propria attività. Lo vediamo comunque, ben presto, visitare le fiere librerie e portare alla propria officina alcune novità editoriali. Come lo zio, anche Adam lavorò sovente per conto di altri editori, in particolare, nel periodo dal 1515 al 1519, per Anton Koberger di Norimberga, ma anche per editori di Colonia, Augusta, Vienna e Magdeburgo (Stockmeier 1840: 136ss.).

In un primo tempo la sua produzione rimase limitata al consueto ma pur sempre fruttuoso ambito della scolastica e della letteratura di edificazione morale. In seguito però, accanto a questo tipo di interessi, Adam Petri si fece sempre più sensibile e attento al mutato spirito del tempo. Se il suo conterraneo e collega Johann Froben non stampò mai nulla in lingua tedesca e comunque nulla senza il beneplacito di Erasmo, dall'officina di Petri uscirono invece opere quanto mai varie: il catalogo dei suoi lavori è uno dei più interessanti del suo tempo. In questo senso la sua opera, così ricca e molteplice a confronto con quella dei suoi colleghi, è più rappresentativa della vivacità culturale che il fiorire dell'Umanesimo aveva prodotto. Petri curava campi spesso ignorati dagli altri tipografi in città: scritti polemici, *Flugblätter*, traduzioni, letteratura popolare, calendari. A quest'officina sono attribuite dalle 200 alle 300 edizioni, numero assai considerevole per allora. Nel 1513 Petri diede alle stampe i *Libri sententiarum* del teologo scolastico Pietro Lombardo, stampò anche scritti di Melantone, Bugenhagen, Spalatin, Sychard e Carlostadio, e nel 1519 pubblicò il *Gäuchmatt* di Murner che ebbe ampia e rapida diffusione (Roth 1925: VIII). Dal 1519 egli si dedicò, in maniera particolare, alla pubblicazione di scritti di Lutero che grazie al loro successo gli procurarono un considerevole benessere economico. È superfluo chiedersi se, con la pubblicazione di questi scritti, Petri volesse prendere posizione in favore del movimento riformatore o se, da abile uomo d'affari qual era, mirasse solo a cospicui guadagni.

Il *September-Testament* era apparso a Wittenberg nel 1522 e già nel dicembre dello stesso anno Adam Petri provvide a fornire alla città una ristampa ancora una volta influenzato da Pellikan (Wackernagel 1950:

178). In questa prima ristampa le caratteristiche della lingua di Lutero sono mantenute sostanzialmente inalterate (Hadorn 1925: 21ss.) e l'originale viene ripreso integralmente: sono infatti riportate anche le introduzioni di Lutero, come si può desumere dal titolo:

DAs new | Testament / | yetzund recht grünt | lich teutsch. | Welchs al-
lein Chri | stum vnser seligkeit / recht vnd | klårlich leret. | Mit gantz ge-
lerten | vnd richtigen vorreden / vnd der | schweristen örteren kurtz / |
aber güt / außs | legung.³

A testimonianza del successo e della rapida divulgazione di questa prima ristampa, sono apparse già nel marzo e nel dicembre del 1523 tre nuove edizioni. In esse il tipografo offriva al lettore la possibilità di consultare anche un glossario per comprendere i vocaboli tedeschi sconosciuti o comunque poco noti nel territorio altorenano. Il buon esito delle edizioni di Petri indusse anche un altro stampatore della città, Thomas Wolff, a seguire le orme del collega, tanto che a Basilea uscirono, in quegli anni, non meno di dodici ristampe del *September-Testament*. Con uguale entusiasmo e con la medesima sbalorditiva velocità Petri ristampò anche i libri dell'Antico Testamento che Lutero andava traducendo e pubblicando subito dopo aver portato a compimento l'opera iniziata alla Wartburg.

La tempestività con cui Petri fece eco alle pubblicazioni delle officine di Wittenberg non deve indurci a credere che egli operasse in modo poco ponderato e poco accurato; prova ne sia che volle avvalersi della competenza di Pellikan, ottimo conoscitore della lingua ebraica, per verificare la corrispondenza fra la traduzione luterana dell'Antico Testamento e l'originale (Wackernagel 1950: 349). Tuttavia, seppur così attiva nel diffondere gli scritti di Lutero in questi anni decisivi per la lotta alla Riforma, l'officina di Petri non portò a termine l'opera intrapresa con tanta sollecitudine e pertanto la città di Basilea non ebbe mai una propria edizione completa della Bibbia. Adam Petri morì nel 1527 e la direzione della stamperia fu assunta dal secondogenito Heinrich. È difficile determinare le ragioni che spinsero quest'ultimo a non continuare l'opera paterna. Varie possono essere le ipotesi: o non era interessato a

³ La copia del testo originale della ristampa di Basilea qui usata proviene dalla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel (coll.: Bibel-S. 4° 262 (1)).

questo genere di pubblicazioni, o la concorrenza, in particolar modo delle stamperie di Francoforte, si era fatta insostenibile, o la dipendenza dalle officine di Wittenberg scoraggiò il giovane Petri e, come lui, probabilmente anche lo stesso Thomas Wolff.

2. *Risultati dell'analisi dei testi*

La ristampa del *September-Testament* da parte di Adam Petri esemplifica in modo significativo la grande rapidità e urgenza con cui in quel periodo si compongono e si danno alle stampe scritti di materia religiosa. Si tratta per lo più di ristampe non autorizzate alle quali non sempre si attende con scrupolosità. I ristretti limiti di tempo non consentono di rifinire il lavoro svolto, specie se prevale il tornaconto economico. Tuttavia la mancata fedeltà non è da ricondursi esclusivamente alla noncuranza con la quale talvolta si procede. La mancanza di una lingua unitaria al di sopra dei particolarismi dialettali, rende il compito tipografico ancora più difficoltoso. Il frazionamento linguistico dominante, lo sprezzo con cui spesso si formulano giudizi sui dialetti ai quali non si appartiene, pongono il ristampatore in una non facile posizione di fronte all'originale. D'altra parte lo sforzo di Lutero è di rendere la propria lingua comprensibile al maggior numero di lettori possibile, che parlano quindi i più diversi dialetti.

Adam Petri ristampa l'opera di Lutero, certo che si tratti di un'opera di prestigio, destinata ad avere fortuna presso il pubblico e a recargli perciò un sicuro successo economico. Al tempo della ristampa Adam Petri ha all'incirca settant'anni; da più di cinquant'anni vive e lavora a Basilea, dove ha trascorso praticamente la maggior parte della sua esistenza, acquisendo quindi una notevole familiarità con il dialetto della città. Con il suo dialetto d'origine, il francone, ha sicuramente una minore familiarità, sebbene non sia escluso che nei suoi viaggi d'affari e nei suoi frequenti rapporti di lavoro con il tipografo di Norimberga Anton Koberger, egli abbia la possibilità di rispolverarne le conoscenze (Müller 1979: 187ss.). Nel suo patrimonio linguistico si sovrappongono quindi due diversi strati dialettali, ma a prevalere è la parlata della città di Basilea, a carattere fortemente alemanno.

Risulta perciò immediato chiedersi come Petri reagisca da un punto

di vista linguistico all'opera di Lutero che intende ristampare, nel tentativo più che probabile di conciliare le più diverse esigenze di natura economica, divulgativa e di rispetto nei confronti del testo sacro. Per formulare una risposta esauriente e analitica riguardo al quesito proposto, si tratteranno le principali varianti della ristampa di Basilea rispetto all'originale, prendendo in considerazione i fenomeni linguistici fonologici e grafematici più significativi con un adeguato numero di esempi. Si esamineranno quindi i fenomeni della dittongazione, della monotonizzazione, della metafora, dell'allungamento vocalico e dell'apocope, tutti considerati dagli studiosi della lingua come fondamentali per la formazione di un primo nucleo di tedesco moderno. I risultati ottenuti dall'analisi dei testi permetteranno quindi di fare alcune osservazioni circa il grado di diffusione dei tratti sovradialettali della lingua di Lutero e considerazioni più generali sullo sviluppo della lingua tedesca agli inizi del XVI secolo. Alcuni aspetti morfologici e lessicali saranno invece oggetto di una trattazione più ristretta.⁴

3. Fonologia e grafematica

3.1. Dittongazione

Il processo di dittongazione interessa le vocali lunghe del mat. /i:/, /u:/, /ü:/ <iu> alle quali corrispondono nella lingua moderna i dittonghi /ae/, /ao/, /oe/ (Reichmann/Wegera 1993: 64ss.; Moser 1909: 126ss.). I nuovi dittonghi sono parte integrante della lingua scritta di Lutero già in questa prima edizione del Nuovo Testamento. Del tutto comuni e ricorrenti sono perciò le seguenti forme: *bleyben*, *bey*, *drey*, *deyn*, *meyn*, *seyn* (infinito e

⁴ Per quanto concerne i tratti fondamentali della lingua di Lutero, l'opera a cui si fa costantemente riferimento nel corso della trattazione è quella di Carl Franke (Franke 1913-1922). Relativamente agli aspetti grammaticali propri del *Frühneuhochdeutsch* le opere a cui ci si richiama sono principalmente tre: Reichmann/Wegera (Reichmann/Wegera 1993), seppur non sempre di facile consultazione; Moser (Moser 1909), meno analitica e dettagliata della precedente e Jakob und Wilhelm Grimm (Grimm 1859-1954). L'opera di Meiß (Meiß 1994) costituisce un interessante esempio di collazione di testi per certi aspetti analogo a quello oggetto di questa trattazione. L'autore confronta infatti il Vangelo di S. Luca della Bibbia di Lutero uscita a Wittenberg nel 1545, con quello di successive ristampe della Bibbia stessa, apparse a Francoforte a partire dal 1560. Le divergenze emerse da questo confronto riguardano essenzialmente aspetti grafematici che solo parzialmente vengono ripresi in questa trattazione.

aggettivo possessivo), *weyn, zeyt, aus, haus, hauvt, lautt, tauchen, euch, ewr, leutt, new*. La ristampa di Basilea conserva sostanzialmente inalterati i dittonghi dell'originale, sebbene non sempre con il massimo rispetto, lasciando così affiorare una certa ricaduta in forme non ancora moderne. Si considerano ora singolarmente le vocali lunghe in questione.

In relazione alla vocale /i:/ ricorrono le medesime eccezioni presenti nel *September-Testament*. È costante quindi la presenza del suffisso diminutivo nella sua forma mat. *-lîn* (ted. mod. *-lein*); qualora Lutero lo usi saltuariamente nella sua forma moderna (es.: S.T. Mt. 6,6 *kemerleyn*), nel testo di Basilea ci si discosta, omettendo la dittongazione (es.: Ps. S.T.⁵ Mt. 6,6 *kemerlin*). Accanto ai casi ora illustrati, si osservano episodicamente, in discordanza con l'originale, altre forme ancora antiche, es.: *sinem*: Ps. S.T. Mt. 5,22; *din*: Ps. S.T. Mt. 26,42; *in -denken*: Ps. S.T. Mt. 5,23; *yngheet*: Ps. S.T. Gv. 10,9; *by*: Ps. S.T. Mc. 1,13; *nyd*: Ps. S.T. Mt. 27,18; *wysen*: Ps. S.T. Lc. 6,39.

Singolari e rivelatori di incertezza nell'esecuzione del mutamento vocalico sono poi due casi di dittongazione erroneamente eseguita, in quanto applicata in modo non pertinente: in Col. 3,16 al termine *lyden* (mat. *Liet*) presente nell'originale si fa inesattamente corrispondere *lei -den* (mat. *Leit*); in Gv. 6,44 alla voce *zihe*, III pers. sing. del congiuntivo presente del verbo *ziehen* (mat. *ziehen*), il termine *zeyhe*.

Ulteriori indizi di una non ancora omogenea acquisizione del sistema vocalico moderno si hanno nel caso della vocale /u:/. La forma *ûss* (ted. mod. *aus*), in qualità di preposizione, compare nel testo della ristampa solo talvolta e in qualità di prefisso verbale solo sporadicamente. La parola *hûs* (ted. mod. *Haus*) compare una volta soltanto: *richthuß*: Ps. S.T. Mt. 27,27, mentre la forma *ûff* (ted. mod. *auf*) alterna ripetutamente con la moderna, senza rispettare tuttavia una regola precisa. A differenza del *September-Testament*, in più di qualche occasione si dittonga regolarmente il sostantivo *Nachbar* (mat. *Nachbûr*), es.: *nachpaurn*: Ps. S.T. Lc. 1,58-65, 14,12. Comune a Lutero e alla lingua moderna è invece la forma abbreviata *Nachbar* (Grimm 1889: VII, 22ss.; Moser/Stopp 1978: 203).

Più articolate sono invece le considerazioni da farsi nel caso della vocale /ü:/, soprattutto per una non sempre coerente resa grafica

⁵ In seguito la ristampa di Petri del *September-Testament* verrà abbreviata con la sigla Ps. S. T.

dell'esito della dittongazione, indicato in linea di massima, sebbene con molteplici eccezioni, con <eü>. Si avranno quindi forme quali, es.: *creüzigen, deüten, deütsch, eüch, eüer, freünde, leütte, neü, teüffel, teüer; zeügen*, ma contemporaneamente le medesime potranno presentare il grafema alternativo <eu>. Il grafema <eü> non solo viene continuamente alternato a <eu> nella resa del dittongo moderno, ma ricorre anche in maniera ingiustificata e assai frequente nel caso del verbo *freuen* (mat. *vröuwen*), dei suoi derivati e per indicare l'esito metafonetico di entrambi i dittonghi /ou/ e /ao/. Es.: *freüen, freüde, heüser, eüßerlich, teüf-fen*. Sempre in relazione alla vocale /ü:/, le attestazioni tipicamente dialettali sono invece sporadiche, es.: *üch*: Ps. S.T. Mc. 7,6, 8,17; *getrüwen*: Ps. S.T. Col. 4,9; *süchte*: Ps. S.T. Mt. 4,23-24, Gv. 5,4.

3.2. Monottongazione

Al pari di quello che accade presso la cancelleria di Sassonia, Lutero semplifica gli antichi dittonghi mat. /ie/, /uo/, /üe/ in /i/, /u:/ e /ü:/, sebbene /ie/ venga reso graficamente di regola ancora con <ie> e per /uo/ e /üe/ Lutero scriva talvolta ancora <ue> e <üe> (*stuel, stuele*, tuttavia anche *stüele*). Nel testo di Basilea la monottongazione presente in Lutero non viene eseguita, sebbene non risulti sempre agevole determinarlo con precisione, in quanto i nuovi monogrammi non si differenziano chiaramente dagli antichi digrammi (Reichmann/Wegera 1993: 67ss.).

Nell'officina di Petri per mat. /ie/, che rimane inalterato dato che la monottongazione non avviene, ci si avvale della grafia storica <ie>. Talvolta, come succede nel *September-Testament* (*zihen, zige l*), si ricorre anche alla grafia fonetica <i>, es.: *verzihen*: Ps. S.T. Eb. 10,37; *regirt*: Ps. S.T. Rom. 12,8; *zihen*: Ps. S.T. Mt. 2,8. Gli avverbi e i pronomi in *jemantengon* complessivamente inalterato il dittongo a differenza di quanto accade in Lutero (*jden, jderman, iglich, itzt*). Si hanno quindi le forme *yetzt, yeglich, yemand, yederman, yeder*, e pure *yemerdar*: Ps. S.T. Lc. 11,3. Si riscontrano saltuariamente però anche le forme: *itzt*: Ps. S.T. Mc. 6,25, Lc. 14,19; *yglieher*: Ps. S.T. Mt. 7,17; *yderman*: Ps. S.T. Gv. 3,26.

Nel dialetto alemanno, dall'inizio del *Frühneuhochdeutsch* fino al XVII secolo, il grafema usato per rendere mat. /uo/ è <û> (Reichmann/Wegera 1993: 63; Piirainen 1968: 147). Si hanno quindi forme quali: *almüsen, blût, brüder, büch, gnügsam, grübe, hüß, klüg, krüg,*

mûß, mût, mütter, rûdern, rûffen, rûge, tûch, wûcher, zû. Questa grafia viene usata nel testo di Basilea in modo abbastanza puntuale e regolare. Gli esempi di uso inappropriato della grafia <û> sono molto limitati, es.: *nûn*: Ps. S.T. Mt. 5,19; *nûr*: Ps. S.T. Prefaz. Rom.; *stûnd* (ted. mod. Stunde): Ps. S.T. Apoc. 14,7-15. Vi sono alcuni casi poi in cui, probabilmente per distrazione, viene riprodotta la grafia dell'originale, es.: *rum*: Ps. S.T. Rom. 3 glossa 2; *berumpten*: Ps. S.T. 1. Tim. 6,20; *ruget*: Ps. S.T. Mc. 6,31. Rispetto all'uniformità nella resa di mat. /uo/ mediante <û>, il maggior numero di eccezioni in cui il grafema usato è <u>, si riscontra nel caso di *zu*,⁶ soprattutto nella forma contratta *zur*, es.: *zur*: Ps. S.T. Mc. 2,26; nei composti in *-tum*, es.: *irthumb*: Ps. S.T. Mt. 24,24, *heilum*: Ps. S.T. Mt. 7,6, *reychtumb*: Ps. S.T. Mt. 13,22; nel caso del preterito del verbo *stehen* la grafia <u> alterna con <û>, es.: *stunden*: Ps. S.T. Mc. 3,31, *stûnden*: Ps. S.T. Mt. 25,7, *stûnd*: Ps. S.T. Mt. 20,32, *stundt*: Ps. S.T. Mc. 4,1, 9,27.

Con riferimento agli ultimi esiti riportati e alle forme *itzt, yglicher e ydermann* prima segnalate, non è possibile appurare con precisione se le rese grafiche <u> <i> e <y> siano solamente variazioni grafiche per rendere mat. /uo/ e /ie/, o se esse siano frutto di una disattenta riproduzione della grafia dell'originale. Data la regolarità riscontrata nella resa grafica di mat. /uo/ e /ie/, si potrebbe però dubitare a ragione della disattenzione quale causa della discontinuità grafica. Non è tuttavia da escludere che il fenomeno della monottongazione non sia del tutto sconosciuto nemmeno in questi territori meridionali di lingua tedesca a chi esegue e collabora all'opera della ristampa nell'officina del Petri. Qui confluiscono infatti correttori, apprendisti e aiutanti di tradizione linguistica e grafica spesso differente.

Si passa ora ad esaminare il dittongo mat. /üe/. Esso viene rappresentato mediante il grafema <û>, diffuso nel dialetto alemanno dall'inizio del *Frühneuhochdeutsch*. Es.: *brûder, bûcher, fûren, gemût, gnûgen, grûn, grûßen, mûssen, mûssig, prüfen, rûmen, trûbsal, wûst, wûten*. Tale grafia viene impiegata in modo preciso e non viene solitamente utilizzata per /ü/, reso con <i>.

⁶ A proposito della grafia <zu> in luogo di <zû> si deve osservare che <zu> è assai diffuso già a partire dalla prima metà del secolo XVI in non poche officine dell'area meridionale, sebbene tale grafia non trovi una giustificazione fonetica in quanto i dialetti meridionali mantengono ancora i dittonghi (Moser 1929: 194).

3.3. Metafonia

Data la complessità del fenomeno in esame, si ritiene opportuno trattare singolarmente e consecutivamente suoni singoli o comunque affini, evidenziando nella trattazione di uno o più suoni le divergenze rilevate nel testo della ristampa dal confronto con l'originale.

Nel testo di Basilea la metafonia di aat. /a:/ e /a/ viene di regola registrata. Come in Lutero, nel quale viene notata già nei suoi primi scritti, essa è resa graficamente con <e>, per quanto si segnali talvolta anche la presenza di <â>. I casi in cui il testo di Petri ricorre a <â> sono numericamente assai limitati. Sulla base dei dati raccolti non si è in grado di affermare l'esistenza di un criterio determinato in base al quale il tipografo opti per un grafema o per l'altro. Le forme che presentano talora il grafema <â>, compaiono ampiamente anche con il grafema alternativo <e>. Es.: *krâmer*: Ps. S.T. Mt. 25,9, *kremer*: Ps. S.T. Mt. 21,12; *krâet*: Ps. S.T. Mt. 26,34, *krehet*: Ps. S.T. Mc. 14,68-72; *sâet*: Ps. S.T. Gv. 4,36, *seet*: Ps. S.T. Mt. 13,4. Il tipografo non sembra quindi ricorrere a grafie differenziate nella resa della metafonia di /a:/ e /a/. Il grafema <â>, oltre a comparire in alternanza a <e>, viene di norma impiegato quando si registra la metafonia in discordanza con l'originale, sebbene ciò non avvenga molto frequentemente, es.: *nacht* (pl.): S.T. Mt. 4,2, *nâcht* (pl.): Ps. S.T. Mt. 4,2; *widersacher*: S.T. 1. Tim. 5,14, *widdersâcher*: Ps. S.T. 1. Tim. 5,15. Il testo di Basilea si discosta sostanzialmente dal *September-Testament* riguardo ad alcune forme: *wâhrlich* non compare quasi mai nella forma metafonizzata, con maggiore frequenza ricorre *erkanntniß* rispetto a *erkenntniß*; è poi da rilevare la presenza di *widersâcher*, forma particolarmente diffusa nel dialetto alemanno, e di *ânis* non attestati invece nel *September-Testament*.

In sintesi si può quindi affermare che le divergenze rilevate nel testo di Basilea relative alla metafonia di /a:/ e /a/ riguardano principalmente le varianti grafiche talora adottate, e alcuni casi di metafonia che non trovano riscontro nell'originale.

Nel *September-Testament* la metafonia di aat. /o/, /o:/ e /u/ non viene di regola notata. Nel testo di Basilea, concordemente con quanto accade in tutti i dialetti meridionali, essa è invece largamente contrassegnata. I grafemi adottati sono rispettivamente <ô>, <ü> e solo raramente <û>. Riguardo ai gruppi consonantici che solitamente ostacolano la metafo-

nia,⁷ non si rileva un atteggiamento linguistico unitario; *bucken, dulden, duncken, entschuldigen, gucken, junger, hungern, mucke, rucke n, schmu - cke n, stuck, tuncken, zucken, zúruck* non presentano di regola la metaforia; altre forme invece alternano, es.: *kündig-kundig, kündt-kundt, niit - ze-nutze*, più raramente *schuldig-schuldig, schuldner-schuldner*. Si registra inoltre la presenza di un discreto numero di forme che metafonizzano nonostante i gruppi consonantici che solitamente fungono da ostacolo alla sua attuazione, es.: *betüngen, fünf, fünfzig, jüngling, künig, mün - ch, trüeknen, unmündig, vergülden*. Le forme metafonizzate del tedesco centrale sono quindi in parte ben conosciute nell'officina di Petri. La metaforia di aat. /o/ e /o:/, oltre ad alcune eccezioni dovute probabilmente a disattenzione, non viene generalmente segnata in voci che oscillano ancora fra la forma metafonizzata e quella non metafonizzata, es.: *kostlich, offen, öffentlich, stoßt* (II e III pers. sing.), *thoricht, vollig*.

Nel testo di Petri tanto le metafonie di aat. /u:/ che di aat. /ou/ vengono di norma segnate e, al pari di Lutero, la grafia usata è <eu>. Non mancano tuttavia alcuni esempi in <âu>, es.: *häuser*: Ps. S.T. Mc. 10,30; *bäumen*: Ps. S.T. Mc. 11,8; *täuffer*: Ps. S.T. Lc. 9,19. A proposito di aat. /u:/ il testo di Basilea riporta sostanzialmente le oscillazioni presenti nell'originale, metafonizzando quindi anche davanti a consonante labiale, cosa abbastanza insolita considerando i caratteri generali di diffusione del fenomeno.⁸ Per aat. /ou/ si assiste nel testo alla presenza sia di casi in cui si ricorre alla forma non metafonizzata, sia a casi di oscillazione fra le due forme possibili. Non metafonizzano i verbi ted. mod. 'glauben' e 'erlauben'; Lutero alterna la forma metafonizzata a quella non metafonizzata nel caso di 'glauben', mantiene la forma metafonizzata in 'erlauben'. Con il sostantivo ted. mod. 'Haupt' e i suoi derivati la forma non metafonizzata è di gran lunga predominante, es.: *haupten*: Ps. S.T. Mt. 27,36, *enthawptet*: Ps. S.T. Mc. 6,16, *haubtman* Ps. S.T. Mc. 15,44. Nonostante l'alta occorrenza di questo sostantivo e dei suoi derivati, la presenza, seppur sporadica, di alcune forme metafonizzate è

⁷ Questo tipo di metaforia solitamente non ha luogo davanti a liquida seguita da consonante, davanti al gruppo nasale + consonante, davanti ad affricata e a gutturale semplice. Queste restrizioni non sembrano sussistere nei dialetti centrali, dove nelle stampe del XVI secolo si hanno ad es. le forme *gedüldig, schüldig, drücken* (Reichmann/Wegera 1993: 36).

⁸ La metaforia di aat. /u:/ e /ou/ non viene effettuata nel tedesco superiore davanti a consonante labiale.

sintomatica, in quanto testimonia la progressiva diffusione, anche in questi territori meridionali, delle forme metafonizzate del tedesco centrale, es.: *hewbt*: Ps. S.T. Mc. 6,24, *enthewbtet*: Ps. S.T. Mc. 6,27, *hewbt*: Ps. S.T. 1. Cor. 11,10. Si rilevano inoltre oscillazioni fra le due forme possibili, non strettamente in corrispondenza con l'alternarsi presente nell'originale: *tauffet*: Ps. S.T. Mc. 1,4, *teüffet*: Ps. S.T. Gv. 4,1; *unglaubig*: Ps. S.T. Mt. 17,17, *gleubig*: Ps. S.T. Lc. 9,41; *kauffen*: Ps. S.T. Gv. 6,5, *keüffer*: Ps. S.T. Mt. 21,12; *zauberer*: Ps. S.T. Atti 13,6-8, *bezauberte*: Ps. S.T. Atti 8,9; *bedrauwen*: Ps. S.T. Atti 4,17, *dreuwen*: Ps. S.T. Atti 9,1.

Le consonanti labiali, indicate solitamente come principale ostacolo alla realizzazione di questo tipo di metafonìa, secondo i dati relativi a questo testo, sembrano aver parzialmente perso questo loro potere. Nel testo di Basilea prevalgono forme metafonizzate non del tutto consuete alla lingua meridionale. Il grado di diffusione della metafonìa di aat. /u:/ e /ou/ è quindi superiore rispetto a quello tradizionalmente attribuito al tedesco meridionale scritto.

3.4. Rappresentazione della lunghezza vocalica mediante il grafema <h> e il fenomeno dell'allungamento vocalico

Si passerà ora ad esaminare le diverse modalità di impiego di <h> nella lingua di Lutero e, per avvalorare di volta in volta le considerazioni esposte, si indicheranno i versetti del *September-Testament* nei quali viene riscontrato il fenomeno in questione. Agli stessi sarà sufficiente rifarsi quando si tratterà di esaminare l'esito del fenomeno nel testo di Basilea. Si premette che i verbi citati in seguito sono stati riportati all'infinito e che nell'originale essi possono comparire coniugati o composti.

In Lutero, come presso la cancelleria imperiale e quella della Sassonia, <h> posposto alla vocale è l'espedito grafico a cui più frequentemente si ricorre per registrare la lunghezza vocalica. Nei testi di Lutero però tale mezzo è meno frequente che nella lingua moderna, come attestano alcune forme la cui vocale era lunga già nel mat., es.: *baren*: S.T. Atti 5,15; *iar*: S.T. Mc. 5,25; *radt* o *rat*: S.T. Mt. 5,22; *Rads herr*: S.T. Mc. 15,43; *war*: S.T. 1. Tim. 1,15; *warheyt*: S.T. Gal. 3,1; *keren*: S.T. Mt. 12,44; *leren*: S.T. Mt. 4,23. Senza indicazione dell'allungamento

compaiono anche alcune forme che avevano originariamente vocale breve. Es.: *han*: S.T. Mt. 26,74-75; *ermanen*: S.T. Atti 8,31; *narung*: S.T. Lc. 21,4-34; *zal*: S.T. Atti 5,36; *bezalen*: S.T. Mt. 5,26; *stelen*: S.T. Mt. 19,18; *weren* (ted. mod. *wehren*): S.T. Mt. 3,14; *son*: S.T. Mt. 1,1; *wonen*: S.T. Mt. 2,23.

Anche nel testo di Petri si ricorre ampiamente al grafema <h> per registrare la lunghezza vocalica e la sua posizione in corpo di parola rimane sostanzialmente invariata. Non si è tuttavia rilevata fra i due testi una totale corrispondenza nell'uso di <h>. Se <h> viene conservato solitamente per denotare la quantità delle vocali divenute lunghe per il processo di allungamento, i casi più evidenti nei quali ci si discosta dalla grafia di Lutero riguardano essenzialmente le vocali già lunghe in origine, per le quali invece la lunghezza talvolta viene registrata mediante altri espedienti grafici, talvolta rimane priva di qualsiasi tipo di notazione. Fanno eccezione il verbo ted. mod. 'tun' e le voci da esso derivate che mantengono invece regolarmente la grafia con <h>. Per i verbi ted. mod. 'gehen' e 'stehen' e i loro derivati, tranne un numero assai limitato di eccezioni, è la vocale a raddoppiare. Per ted. mod. 'Ehre', 'ehren', 'Ruhm' e 'rühmen' non si ricorre fondamentalmente a nessuna registrazione grafica della quantità anche se in questi casi tale consuetudine grafica non sembra essere altrettanto consolidata: 'Ruhm' e 'rühmen', per esempio, conservano talvolta la grafia dell'originale, es.: *ruhm* (Ps. S.T. 1. Cor. 5,6), *ruhme* (Ps. S.T. 1. Cor. 3,21).

Nella lingua di Lutero vi sono poi numerose forme la cui grafia permane comunque oscillante, sia che si tratti di vocali già lunghe in origine, sia che esse siano state interessate dal fenomeno di allungamento vocalico. Nel *September-Testament* ted. mod. 'erzählen' e 'fahren' compaiono solitamente senza indicazione della quantità; oscillante è invece la grafia di ted. mod. 'verzehren' e 'lahm'. <h> è presente di norma in ted. mod. 'wähnen' e 'Wahn', è assente o è preposto alla vocale in ted. mod. 'Tor' e nei suoi derivati. <h> è assente o comunque la sua posizione in corpo di parola non è fissa in ted. mod. 'Wahl', 'Mehl', 'begehren', 'Rede', 'Rohr' e 'Aufruhr'. Anche in questo caso per il *September-Testament* non si segnala nessuna grafia predominante, tranne che per ted. mod. 'begehren' che ricorre normalmente senza <h>.

Relativamente alle grafie che permangono oscillanti, nel testo di Basilea si ricorre con minor frequenza a <h> per denotare la quantità. Que-

sto si riscontra principalmente per 'wähnen', 'Wahl', 'lahm', 'Mehl', 'Rede', 'Rohr', 'Aufruhr', per i quali non si ricorre ad alcun espediente grafico per indicare la lunghezza vocalica. Non è possibile inoltre ipotizzare che sia la distinzione fra vocali già lunghe in origine e non a determinare la scelta della grafia con o senza <h>, in quanto fra le forme prese in considerazione solo 'Wahn', 'wähnen' e 'Rohr' presentano la vocale lunga già in epoca mat.

In sintesi si può quindi affermare che nel testo di Petri l'uso di <h> come indicatore di lunghezza vocalica è certo meno diffuso che nell'originale che proviene invece dall'officina di Lotter. Inoltre si osserva che qualora non si ricorra a <h> per notare la quantità vocalica, non ci si avvale in generale di altri espedienti grafici, anzi, il più delle volte la quantità vocalica rimane priva di denotazione grafica, qualora non si opti talvolta per il raddoppiamento della vocale. Sulla base dei risultati ottenuti dall'analisi, non è tuttavia possibile formulare conclusioni precise sulla grafematica dell'officina di Petri a proposito di questo uso di <h>, anche perchè non si è fatto alcun confronto con altre stampe provenienti dalla medesima tipografia. Non è irrilevante notare però che già Alfred Götze (Götze 1905: 15ss.) notava come la presenza di <h> non appartenesse alla tradizione grafica dell'officina, e che probabilmente il rispetto per una normativa grafica ben definita, qualora effettivamente ne sia esistita una presso l'officina di Petri, potrebbe essere passata in secondo piano in occasione della ristampa di un'opera così prestigiosa.

3.5. Apocope

Sebbene i dialetti meridionali abbiano una più antica tradizione di apocope, il testo di Basilea non si distanzia molto dall'originale su questo punto. Le discordanze che si riscontrano riguardano particolarmente la declinazione dei sostantivi, in quanto in questo caso si propende per un uso maggiore dell'apocope, senza che tuttavia si possa parlare di una sua applicazione sistematica. Es.: 1) nominativo e accusativo plur. dei sostantivi masch. forti: *wasserkrug*: Ps. S.T. Gv. 2,6; *weg*: Ps. S.T. Rom. 11,33; *leutt*: Ps. S.T. Lc. 11,32; *knecht*: Ps. S.T. Mc. 14,65; 2) nominativo e accusativo dei sostantivi sing. neutri forti: *end*: Ps. S.T. Mc. 13,13; *gesetz*: Ps. S.T. Prefaz. S.T.; 3) sostantivi femm. sing. forti: *gnad*: Ps. S.T. Rom. 16, 20-24; 4) sostantivi femm. plur. forti monosillabi: *stett*:

Ps. S.T. Lc. 11,24; *kreffft*: Ps. S.T. Mc. 13,25; mentre talvolta, sempre nei medesimi casi, essa viene mantenuta, es.: 1) nominativo e accusativo plur. dei sostantivi masch. forti: *knechte*: Ps. S.T. 1. Cor. 7,23; *süne*: Ps. S.T. Atti 2,17; *leütte*: Ps. S.T. Mt. 14,35; 2) nominativo e accusativo dei sostantivi sing. neutri forti: *gesetze*: Ps. S.T. Gal. 3,17-21, 5,23; 3) sostantivi femm. sing. forti: *gnade*: Ps. S.T. 1. Cor. 1,4; Ef. 3,8; *sünde*: Ps. S.T. Gal. 2,17; 4) sostantivi femm. plur. forti monosillabi: *magde*: Ps. S.T. Atti 2,18; *speiße*: Ps. S.T. 1. Cor. 6,13. Una certa autonomia rispetto all'originale si può rilevare nel caso del dativo sing. dei sostantivi masch. e neutri forti. Se già in Lutero le forme senza la *-e* non sono molto numerose, nel testo in esame la loro presenza si fa ancora più marcata, es.: *berg*: Ps. S.T. Mt. 8,1; *weg*: Ps. S.T. Mt. 15,32.

Riguardo alla coniugazione non si sono rilevati casi particolarmente significativi, tali da meritare una trattazione specifica. Ci si mantiene in generale fedeli all'originale, confermando in questo modo la tendenza generale di non indulgere al fenomeno dell'apocope sebbene si tratti di un dialetto meridionale.

4. Morfologia e lessico⁹

4.1. Alcune particolarità verbali presenti nel testo di Basilea

Si passa ora ad illustrare alcune particolarità verbali presenti nel testo di Basilea. Poiché solo determinate persone della coniugazione e talora solo particolari voci verbali saranno oggetto di analisi, la seguente trattazione si limiterà ad approfondire questi casi circoscritti, facendo presente che, per le altre voci e forme non prese in esame, nel testo di Basilea ci si mantiene fedeli all'originale.

Nel testo di Basilea il numero più considerevole di particolarità si riscontra nel presente indicativo.

er weißt: la III pers. sing. del verbo *wissen* compare con la desinenza *-t* propria della coniugazione debole, es.: Ps. S.T. Mt. 6,32, 1. Cor. 8,2, 14,16, 2. Cor. 11,11, Gal. 1,20. Nel *September-Testament* essa non com-

⁹ Come si è già accennato, agli aspetti morfologici e lessicali sarà dedicato minor spazio, poiché essi sono presenti in misura ridotta rispetto a quelli fonologici e grafematici che costituiscono il punto principale di questa trattazione.

pare, ma già si attesta la forma debole di II pers. sing. *du weyssist* (es.: S.T. Apoc. 3,3) più rara e più tarda della precedente (Paul 1916: 262ss.). Tale voce verbale viene mantenuta nel testo della ristampa nella forma *du weißest*.

du laßest/er laßt: la II e III pers. sing. del verbo *lassen* si presentano pressoché costantemente nelle forme non ancora metafonizzate, sebbene nel testo della ristampa la metafonìa di mat. /a:/ venga notata di norma in modo regolare. Le eccezioni sono molto poche, es.: *er leßt*: Ps. S.T. Gv. 15,13, 1. Cor. 8,2.

wir/ir/sy seint: nel testo di Basilea *seint* ricorre in tutte e tre le pers. plur. del verbo, sebbene non risulti essere l'unica forma attestata. Ad essa infatti si alterna *sint* per la I e III pers. plur., *seit* e solo talvolta anche *sind* per la II pers. plur. Dai risultati ottenuti dall'esame del testo si può affermare che la forma *seint*, ricorrente in tutte e tre le pers. plur., non risulta prevalere numericamente sulle altre forme possibili. Circa il tipo di alternanza delle diverse forme, non si è in grado di fissare modelli validi per tutto il corpo del testo. È tuttavia importante mettere in evidenza come si è potuta individuare, in determinate parti, un'occorrenza periodica di *seint* in tutte e tre le pers. plur. Se *seint* occorre per la prima volta in una glossa in Mt. 16, sostituendosi a *sint* e *seit* fino ad allora usate, e da qui si alterna con essi senza tuttavia rispettare una precisa regolarità, a partire da Gv. 20,23 *seint* ricorre costantemente fino a Atti 15,18, ove cominciano a ricomparire le forme sopracitate. Il ritorno periodico di *seint* in determinate parti del testo prosegue fino alla fine, e solo sporadicamente si riscontrano eccezioni. A questo proposito vengono riportati i versetti indicanti le parti di testo caratterizzate dalla presenza esclusiva di *seint*, per verificare quanto è stato esposto: *seint*: Ps. S.T. da Gv. 20,23 a Atti 14,15; da Rom. 13,3 a 1. Cor. 7,32; da 2. Cor. 13,6 a Col. 3,22; da Prefaz. 1. Pt. a Prefaz. Lett. Gv.; da Gc. 5,2 a Apoc. 3,4.

-(e)nt/-(e)t/-en: nella II pers. plur. pres. ricompare l'antica desinenza *-(e)nt* che si alterna a *-(e)t*, e solo sporadicamente a *-en*, tanto nei verbi forti che nei deboli, es.: *ir werdent*: Ps. S.T. Mt. 19,28, Mc. 14,62; *ir trinckent*: Ps. S.T. Lc. 5,30; *ir meinent*: Ps. S.T. Gv. 5,39. Nella III pers. plur. *-(e)nt* ricorre solo in casi assai limitati, es.: *sy werdent*: Ps. S.T. Mt. 21,37; *sy thund*: Ps. S.T. Mc. 2,24, Lc. 6,33. In Lutero la desinenza *-(e)nt* compare solo raramente nella II e III pers. plur. pres., e nella II pers. plur. imperativo.

Nel modo imperativo si ripropone per la II pers. plur. l'alternanza *-(e)nt/-(-e)t* senza alcuna differenziazione fra verbi deboli e forti; *-en* compare solo sporadicamente, es.: *wachent*: Ps. S.T. Mt. 25,13; *sehent*: Ps. S.T. Mc. 10,33; *freuent euch*: Ps. S.T. Lc. 6,23; *sehet*: Ps. S.T. Lc. 22,10.

Per le forme dell'imperfetto e del passato remoto nella II pers. plur. si riscontra nuovamente la compresenza delle desinenze *-(e)nt*, *-(e)t* e raramente *-en*, es.: *ir glaubten*: Ps. S.T. Mt. 21,25; *ir thatten*: Ps. S.T. Mt. 21,32; *ir verleugnetent*: Ps. S.T. Atti 3,14; *ir waret*: Ps. S.T. Rom. 6,20, sebbene le occorrenze della II pers. plur. siano numericamente inferiori rispetto a quelle delle corrispondenti forme del pres., e l'alternanza delle desinenze risulti perciò meno evidente.

Riguardo alle oscillazioni nel passato fra forme deboli e forti, assai diffuse nel *Frühneuhochdeutsch*, il testo di Basilea si mantiene fedele all'originale, ove le forme forti si alternano alle deboli. L'unica eccezione rilevante si ha nel caso del verbo ted. mod. 'rufen'. Lutero infatti si avvale per lo più della forma forte (*er rieff*, *sie rieffen*) e solo raramente della debole (*er ruffte*, *sie rufften*). Nel testo della ristampa prevale invece nettamente la forma debole.

ge-: per quanto riguarda l'uso del prefisso *ge-* nella formazione del participio passato, il testo di Petri si attiene sostanzialmente all'originale. Si riscontra tuttavia una lieve tendenza verso un uso maggiore del prefisso, nonostante nei dialetti meridionali ne fosse maggiormente attestata l'assenza, es.: *gethan*: Ps. S.T. Mc. 14,8; *gearbeitet*: Ps. S.T. Lc. 5,5; *heimgesucht*: Ps. S.T. Lc. 7,16; *gemacht*: Ps. S.T. Atti 10,33.

wollen/wollte/gewollt: nel testo di Basilea accanto alle forme in *-o-* (*wollen*, *wollte*, *gewollt*), proprie anche dell'originale, compaiono anche le forme in *-ô-*, es.: *wir wôllen*: Ps. S.T. Mt. 27,42; *ir wôllt*: Ps. S.T. Mc. 10,36; *sy wôllen*: Ps. S.T. Mt. 23,4-3; *gewôllt*: Ps. S.T. Mt. 23,37. Non è possibile stabilire se queste forme in *-ô-* siano da considerarsi delle semplici varianti grafiche, prive quindi di rilevanza, o se siano forme intermedie fra le forme mat. in *-e-* e quelle in *-o-*, o se infine siano risultato della metafonizzazione di quest'ultime (Moser 1909: 211).

4.2. *Variazioni lessicali*

L'aspetto lessicale offre indubbiamente minori spunti di analisi e di approfondimento rispetto a quelli finora esaminati. Le considerazioni

che seguiranno verteranno sulle divergenze più significative fra i due testi. Si tratta di casi in cui a vocaboli caratteristici del tedesco centro-orientale presenti nell'originale, si fanno corrispondere nel testo di Basilea voci proprie dell'alto tedesco. Queste variazioni di lessico intendono chiarire ai lettori meridionali termini della lingua di Lutero che sarebbero stati di difficile comprensione.

I vocaboli che sono stati sostituiti sono molto pochi. Le variazioni lessicali degne di nota sono:

tauchen/tunken: il verbo *tauchen* viene usato di norma nel *Septem-ber-Testament* per rendere il latino 'intingere'. Nel testo di Basilea invece la voce a cui solitamente si ricorre per rendere *tauchen* è *tunken*, presente anche nella grafia <tunchen>, es.: *er tunchet*: Ps. S.T. Mc. 14,20; *ich eintuncke*: Ps. S.T. Gv. 13,26; *er tunckt*: Ps. S.T. Gv. 13,26. Anticamente il verbo *tauchen* (aat. tûhhan, tûchen) era conosciuto in tutto il territorio di lingua tedesca. Nel tardo medioevo tuttavia, in numerosi dialetti meridionali e in particolare in alemanno, vi subentra *tunken* (aat. thunkôn, dunkôn), cosicché nell'alto tedesco, ancora durante tutto il *Frühneuhochdeutsch*, *tauchen* è sconosciuto (Grimm 1935: XI I 1,181). Per questo motivo esso viene sostituito dalla voce *tunken* in questo testo di Basilea. Nella lingua moderna la forma *tauchen* si è affermata soprattutto grazie all'opera di Lutero.

topfer/haffner: nel testo di Basilea la forma *topfer* presente nel *September-Testament* è sostituito da *haffner*. La diffusione di ted. mod. 'Töpfer' è strettamente correlata a quella di ted. mod. 'Topf'. 'Töpfer' infatti è comune solo a quei dialetti che conoscono anche la voce 'Topf' e i due vocaboli si affermano di pari passo nella lingua moderna. Prima di Lutero, si ha testimonianza del termine 'Töpfer' solo nei dialetti centro-orientali, per i quali 'Töpfer' è attestato già a partire dal XIV secolo nelle forme *topper*, *töpfer*. Al di fuori dell'area centro-orientale 'Töpfer' rimane completamente sconosciuto fino a Lutero (Grimm 1935: XI I 1,850ss.). Si deve sicuramente attribuire a disattenzione, quindi, la mancata sostituzione nel testo di Basilea in 2. Tim. 2,20 di *topffern* con una voce più comprensibile a un lettore dell'area meridionale, in quanto si è visto come i due sostantivi siano fra loro strettamente connessi. Nel glossario che Petri acclude alla ristampa a partire dal 1523, ci si limita a glossare la sola voce *töpfferen* mediante *erden geschirr* (Kluge 1918: 111).

feilen/felen feill/fel: la voce verbale *feilen* e il sostantivo da esso derivato *feil*, entrambi presenti nell'originale, vengono sostituiti nel testo di Basilea rispettivamente da *felen* e *fel*. La forma *feilen* è caratteristica dell'area settentrionale e centrale ed è diffusa particolarmente nei dialetti centro-orientali, ove viene conservata fino alla metà del XVII secolo (Grimm 1862: III,1422).

fern(e)/ferr: la forma *fern(e)* viene usata comunemente da Lutero per esprimere il concetto generico di distanza, come è proprio anche della lingua moderna (*fernn, von fernis; von fernß, ferne*). Nel testo di Basilea essa viene sostituita sovente dalla forma *ferr*. La forma *fern* non trova ampia diffusione in territorio svizzero; essa è testimoniata in qualità di aggettivo e avverbio solo nel significato di 'più lontano, oltre' e non nell'accezione di 'lontano' ricorrente invece in Lutero (*Etymologisches Wörterbuch des Deutschen* 1993: 336ss.). Si ritiene tuttavia che data la notevole somiglianza delle due forme, non dovessero presentarsi grossi problemi di comprensione a proposito di *fern*. La sua sostituzione con la voce *ferr* e il suo successivo inserimento nel glossario, sono dovuti probabilmente alla volontà di evitare che il lettore confondesse *fern*, usato con significato spaziale, con la più comune forma dialettale *fern*, sicuramente a lui più nota, avente invece significato temporale 'un anno fa', 'l'anno scorso' e ancor oggi diffusa in Svevia e in Svizzera (*Schweizerisches Idiotikon* 1881: I,1019; Schütt 1908: 38).

Mond/Monat: nel testo di Basilea alla voce *Mond* si fa corrispondere il più delle volte il termine *Monat*. In origine le forme *Mond* (mat. *mâne*) e *Monat* (mat. *mânôt*) sono fra loro in stretta connessione. Nel mat. infatti 'mâne' ha il doppio significato di 'mese' e di 'luna' e la nuova forma *Mond*, originatasi su influsso di *Monat*, mantiene ancora questo doppio significato e viene spesso usata quindi come forma secondaria di *Monat*. Nella lingua moderna le due forme si affermano in maniera tale che *Monat* diventi la più comune per designare 'mese', mentre *Mond* in questa accezione è più raro e comunque di uso poetico (Grimm 1885: VI,2483ss.,2497ss.). *Mond* nel significato di 'mese' non rientra nel glossario, sebbene Ernst Erhard Müller metta in evidenza come la forma *Mond*, in questa accezione, non fosse di uso corrente nel dialetto alemanno e quindi di difficile comprensione, per cui avrebbe dovuto essere acclusa alla lista dei vocaboli del glossario (Müller 1978: 132). Questo fatto avvalorava la tesi secondo la quale il redattore del glossario, proba-

bilmente Petri stesso, non abbia proceduto in modo sistematico e consequenziale nella scelta delle parole da analizzare, e si sia lasciato guidare piuttosto dal caso, omettendo di glossare vocaboli per i quali, già in questa prima edizione della ristampa, aveva considerato opportune delle variazioni.

5. *Correzioni apportate al testo di Lutero*

Nel corso dell'analisi dei testi si sono individuati alcuni casi di correzioni apportate presso l'officina di Petri all'originale. Si fa presente fin d'ora che anche Lutero nelle edizioni successive rivede e modifica questi passi della sua traduzione.

In Mt. 12,4 (*wie er gieng ynn das gottis haus, vnnnd asß die schawbrott die yhm doch nit zimpte zu essen, noch den die mitt yhm waren, sondernn alleyn den Priestern*) il verbo *zimpte* non concorda in numero con il soggetto della proposizione relativa a cui appartiene. Nel testo di Basilea la forma verbale viene correttamente concordata con il relativo soggetto. Al posto di *zimpte* si ha quindi *zimpten*. In Mc. 15,32 (*Ach des Christus vnd des konigs von Israel, Erst steyge nu von dem creuze, das wyr sehen und glewben. Vnd die mit yhm creuziget waren, schollten yhn auch*) *erst* è un errore di stampa in luogo del pronome *er* che compare invece nella ristampa. In 1. Cor. 6,4 (*Wenn ihr nu richtshendel habet von der narung, so nemet die verachtisten ynn die gemeyne, die selben setzt zu richter*) *ynn die gemeyne* in base alla versione di Lutero risulta essere complemento di moto a luogo retto da *nemet* mentre, se si rimane fedeli all'originale, deve essere riferito direttamente a *verachtisten*. Una traduzione migliore è quindi *ynn der gemeyne*, come si riscontra appunto nel testo di Basilea. In Apoc. 13,10 (*So yemand ynn des gefengnis fu ret, der wirt yns gefengnis gehen, so yemand mit dem schwerd todtet, der mus mit dem schwerd todtet werden, Hie ist die gedull vnd der glawe der heyligen*) *ynn des gefengnis* viene giustamente corretto con *in das gefengnis*.

6. Considerazioni conclusive

Ultimata l'esposizione dei risultati ottenuti dall'analisi dei testi, si è in grado di formulare considerazioni più dettagliate e approfondite rispetto ad un'affermazione che può risultare talora generica, secondo la quale la ristampa mantiene sostanzialmente inalterati i caratteri fondamentali della lingua di Lutero. Per presentare nel modo più chiaro e schematico possibile il comportamento linguistico di Petri nei confronti dell'originale, si richiamano in sintesi quei tratti di lingua caratteristici del tedesco superiore o, più in particolare, del dialetto alemanno presenti nel testo della ristampa in discordanza col *September-Testament*. In relazione ad essi quindi Petri, o chi per lui, per vari motivi non ha ritenuto opportuno conformarsi all'originale.

Il fenomeno più evidente a questo riguardo risulta essere la mancata attuazione della monotongazione, alla quale i dialetti meridionali rimangono estranei, sebbene questioni di natura grafica possano dare adito ad alcune incertezze. Altri tratti che meritano di essere richiamati interessano la coniugazione: la III pers. sing. pres. del verbo *wissen* che compare con la desinenza debole (*er weißt*), la forma *seint* nelle pers. plur. pres. della coniugazione del verbo *sein* (a proposito della quale si è potuta rilevare in determinate parti del testo un'occorrenza periodica), e l'antica desinenza *-ent*, in alternanza ad altre desinenze, nella II pers. plur. pres. e pass. tanto dei verbi deboli che dei forti (*ir werdent*, *ir la chent*, *ir verleugnetent*). Si potrebbero inoltre aggiungere i casi in cui la dittongazione non avviene, sì che si può parlare di uno stadio pre-moderno del tedesco (*uff*, *us*), e alcuni casi di metaforia (*tâschen*, *wâschen*).

Dal punto di vista grafico, in discordanza con l'originale, si segnala talvolta la presenza del grafema <â> nella resa della metaforia di aat. /a/ e /a:/, e di <âu> per denotare invece la metaforia di aat. /u:/ e /ou/. Il grafema <h> inoltre come indicatore di lunghezza vocalica è meno diffuso che nell'originale. Se non si ricorre a <h> per contrassegnare la lunghezza, la quantità vocalica rimane per lo più priva di denotazione grafica, qualora non si opti per il raddoppiamento della vocale.

Per chiarire e per spiegare la presenza di alcuni tratti di lingua rilevati dall'analisi dei testi, si devono fare prima alcune considerazioni di carattere più generale. Dal suddetto confronto infatti emerge che presso

l'officina di Petri vi è una discreta familiarità con caratteristiche linguistiche estranee al dialetto della città e al tedesco superiore.

Rispetto al lettore comune, chi opera e lavora presso le tipografie possiede sicuramente una maggiore conoscenza delle principali variazioni dialettali e quindi anche della lingua di Lutero. Si è infatti ricordato già più volte come nelle stamperie confluiscano apprendisti, correttori e aiutanti di consuetudine linguistica e grafica spesso differenti, e come di conseguenza la lingua di un'officina non necessariamente rispecchi i tratti di lingua propri dell'area geografica in cui si trova. Se si interviene sull'originale apportando delle variazioni, esse non obbligatoriamente corrispondono alle particolarità linguistiche della zona in cui si stampa, ma possono dipendere talvolta dalla sensibilità e dalle conoscenze di chi in quel momento sta operando sul testo (Schirokauer 1951: 317-350,342). Tuttavia spesso non si è in grado di determinare con precisione chi siano e a quale consuetudine linguistica appartengano coloro che operano nelle tipografie, anche perché essi passano in continuazione da un'officina all'altra.

Si devono probabilmente imputare alle conoscenze linguistiche di chi in qualche modo collabora presso la stamperia di Petri, alcuni casi di monottongazione che affiorano qua e là (*itzt*, *yglicher*) sebbene essa di solito non venga attuata, i casi di metaforia realizzata nonostante la presenza di alcuni gruppi consonantici che solitamente nel tedesco superiore fungono da ostacolo alla sua attuazione (*betüngen*, *künig*, *vergülden*, *eüßersten*), ed inoltre il mantenimento pressoché totale delle forme dittongate.

Si può quindi concludere affermando che la ristampa del *September-Testament* esce dall'officina di Basilea senza che siano state apportate modifiche tali da compromettere in modo determinante la fedeltà al testo, voluta da Petri per questa ristampa.

Sarebbe generico e fuorviante affermare, come taluni hanno fatto (Hadorn 1925: 21), che la fedeltà di Petri all'originale sia dovuta in buona parte all'urgenza con cui si è proceduto per anticipare il più possibile l'uscita della ristampa. Risulterebbe più interessante e costruttivo approfondire piuttosto spunti e suggerimenti proposti nel corso di questa trattazione. Petri presuppone quindi che la lingua di Lutero sia compresa senza eccessiva difficoltà dai suoi lettori, e che essi abbiano una discreta conoscenza di tale lingua, tanto che nell'edizione successiva della

ristampa non ricorre ad una trascrizione fonetica per la traduzione dei termini glossati, ma si avvale delle nuove forme della lingua (*gleich, auffgang, rauschen*) (Kluge 1918: 106ss.).

A questo punto risulta interessante cercare di accertare se le posizioni di Petri possano effettivamente trovare fondamento nella realtà linguistica della città. A tal riguardo è necessario ricordare che Petri, prima della ristampa del *September-Testament*, aveva curato anche le ristampe di altri scritti di Lutero, circa una dozzina fra il 1519 e il 1520 (Geßler 1888: 28ss.). Dal punto di vista linguistico queste ristampe presentano delle caratteristiche abbastanza particolari. La maggior parte di esse infatti, all'incirca otto, mostrano caratteri fortemente dialettali, sebbene il lessico non subisca variazioni. Le forme della lingua di Lutero cedono quindi il posto alle forme alemanne. Nelle ristampe degli ultimi scritti invece il testo viene mantenuto inalterato. Se Petri per buona parte delle ristampe di questi scritti non si mantiene fedele all'originale, ciò significa che negli anni 1519-1520 il tipografo che voglia contare su una diffusione delle proprie opere, deve intervenire in modo rilevante sull'originale, per adeguarlo alle caratteristiche del dialetto conosciuto dai suoi lettori.

Dal 1522 tuttavia, l'anno della ristampa del *September-Testament*, Petri probabilmente ritiene che l'opera possa avere fortuna a Basilea anche conservando la lingua dell'originale, anche se a Basilea, nel 1522, il dialetto predomina non solo nella lingua parlata, ma anche nel linguaggio burocratico della cancelleria e nella redazione delle cronache cittadine.

L'avvento della Riforma dunque, grazie soprattutto alla notevole diffusione avuta dagli scritti di Lutero in questa città, favorisce in modo rilevante l'affermazione dei tratti della nascente lingua moderna anche nelle stesse stamperie, sebbene qui essi non fossero del tutto sconosciuti già precedentemente. Nella stamperia di Gengenbach infatti le forme dittongate, per esempio, avevano già fatto la loro apparizione prima che si cominciasse a ristampare scritti di Lutero. I tratti della nuova lingua erano quindi già conosciuti, ma solo l'arrivo della Riforma ne determina una diffusione più capillare, anche se con alterne fortune.

Un importante promotore di una lingua che aspira ad essere sovra-dialettale è il riformatore della città Oekolampadius (Johannes Hußgen o Hausch) che, non essendo originario di Basilea, qualora non opti per il

latino, non è certo in grado di scrivere in dialetto alemanno. La stima e il rispetto di cui gode sono tali che i suoi scritti vengono dati alle stampe senza subire alcuna alterazione, anche se negli ultimi anni egli si vede costretto a fare proprie alcune forme dialettali, per poter essere meglio compreso dai suoi lettori; ma la lingua scritta che con l'inizio della Riforma fa il suo ingresso in città e che in Oekolampadius trova un valido sostenitore, riesce ad affermarsi solo nell'opera del riformatore. Prova ne sia che, dopo la sua morte, la chiesa stessa riadotta il dialetto come mezzo di espressione scritta, probabilmente a causa dell'influenza esercitata su di essa da Zwingli, scrittore dialettale. A questo punto quindi la lingua di Lutero difficilmente avrebbe potuto sostituirsi con rapidità alle forme dialettali così radicate in area svizzera.

In ciò che viene scritto a Basilea e per Basilea predominano, ancora incontrastate, le forme dialettali. Dunque il piccolo spazio che la lingua di Lutero, con le sue caratteristiche sovradialettali, ha saputo velocemente conquistarsi grazie alla Riforma, viene presto perduto anche se non completamente. Nella cerchia degli uomini di cultura infatti vi è la consapevolezza di doversi adeguare alle caratteristiche della nuova lingua per garantire alla propria opera una diffusione che vada oltre le mura della città, sebbene non sia certo cosa facile possedere una buona familiarità con essa per chi è nativo di Basilea.

È necessario attendere fino al XVII secolo e anche oltre perché le forme della lingua moderna si affermino definitivamente; Basilea è la prima città in area svizzera a conformarsi alle forme sovradialettali che si stanno gradualmente diffondendo nell'Impero.

La presenza nell'area svizzera di una ristampa del *September-Testament* sostanzialmente fedele all'originale, rappresenta un fatto di notevole rilevanza in questi primi decenni del XVI secolo. Almeno nel caso specifico di questa città, il contributo dato dai tipografi allo sviluppo di una lingua sovradialettale è decisivo, e probabilmente essa si sarebbe affermata definitivamente già a metà del XVI secolo se fosse dipeso unicamente dalla loro attività e intraprendenza. In questo contesto la figura di Adam Petri e la sua ristampa risultano essere indicative del ruolo propulsore che le stamperie hanno avuto in questa città nella diffusione della nascente lingua moderna, fungendo da cassa di risonanza per la lingua di Lutero che con i suoi caratteri sovradialettali si deve considerare come uno dei più determinanti processi di standardizzazione (*Ausgleich*) avven-

nuti nella frammentata realtà del Cinquecento e del Seicento (Besch 1967: 367ss.).

Un giudizio definitivo circa il grado di influenza delle stamperie nel processo di standardizzazione della lingua scritta nell'area svizzera sarà possibile tuttavia solo dopo aver esteso questo tipo di indagine anche ad altre ristampe di scritti di Lutero avvenute negli stessi anni in quest'area.

Bibliografia

Fonti primarie

Luther, Martin, 1929ff., "Das Neue Testament Deutsch". In: Id., *Kritische Gesamtausgabe* (Weimarer Ausgabe), III Abt.: Die Deutsche Bibel, Bde. 6-7, Weimar 1968ff., Hermann Böhlau Akademische Druck- und Verlagsanstalt.

Das new | Testament / | yetzund recht grünt | lich teutsch. | Welchs allein Chri | stum vnser seligkeit / recht vnd | klärlich leret. | Mit gantz gelerten | vnd richti- gen vorreden / vnd der | schweristen örteren kurtz / | aber güt / außß | legung.

Exemplar: Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek. Sign.: Bibel-S. 4° 262 (1).

Studi

Besch, Werner, 1967, *Sprachlandschaften und Sprachausgleich im 15. Jahrhundert. Studien zur Erforschung der spätmittelhochdeutschen Schreibdialekte und zur Entstehung der neuhochdeutschen Schriftsprache*, München, Francke Verlag.

Etymologisches Wörterbuch des Deutschen, 1993, 2. Auflage durchgesehen und ergänzt von Wolfgang Pfeifer, Berlin, Akademie Verlag.

Franke, Carl, 1913-1922, *Grundzüge der Schriftsprache Luthers in allgemeinverständlicher Darstellung*. Erster Teil: Lautlehre (1913). Zweiter Teil: Wortlehre (1914). Dritter Teil: Satzlehre (1922). Zweite, wesentlich veränderte und vermehrte Auflage, Halle a. d. S., Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.

- Grimm, Jakob / Grimm, Wilhelm, 1859-1954, *Deutsches Wörterbuch*, herausgegeben von der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Leipzig, Verlag von S. Hirzel.
- Hadorn, Wilhelm, 1925, *Die deutsche Bibel in der Schweiz*, Leipzig, Haessel.
- Kluge, Friedrich, 1918, *Von Luther bis Lessing*, Leipzig, Verlag von Quelle & Meyer.
- Meiß, Klaus, 1994, *Streit um die Lutherbibel. Sprachwissenschaftliche Untersuchungen zur neuhochdeutschen Standardisierung (Schwerpunkt Graphematik) anhand Wittenberger und Frankfurter Drucke*, Europäische Hochschulschriften, Frankfurt am Main, Peter Lang, Europäischer Verlag der Wissenschaften.
- Moser, Virgil, 1909, *Historisch-grammatische Einführung in die frühneuhochdeutschen Schriftdialekte*, Halle a. d. S., Verlag des Waisenhauses.
- Moser, Virgil, 1929, *Frühneuhochdeutsche Grammatik*, Erster Band, Lautlehre, 1. Hälfte: Orthographie, Betonung, Stammsilbenvokale, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- Moser, Hugo / Stopp, Hugo (Hrsgg.), 1970-1978, *Grammatik des Frühneuhochdeutschen* I.1, I.2, I.3. Beiträge zur Laut- und Formenlehre. Bd. I.1. Vokalismus der Nebensilben I bearbeitet von Karl Otto Sauerbeck, Heidelberg 1970; Bd. I.2. Vokalismus der Nebensilben II bearbeitet von Hugo Stopp. Heidelberg 1973; Bd. I.3. Vokalismus der Nebensilben III bearbeitet von Hugo Stopp. Heidelberg 1978.
- Moser, Hugo / Stopp, Hugo / Besch, Werner (Hrsgg.), 1987, *Grammatik des Frühneuhochdeutschen*. Beiträge zur Laut- und Formenlehre. Bd. III. Flexion der Substantive. Von Klaus-Peter Wegera. Heidelberg.
- Moser, Hugo / Stopp, Hugo / Besch, Werner (Hrsgg.), 1988, *Grammatik des Frühneuhochdeutschen*. Beiträge zur Laut- und Formenlehre. Bd. IV. Flexion der starken und der schwachen Verben. Von Ulf Dammers, Walter Hoffmann und Hans-Joachim Solms. Heidelberg.
- Moser, Hugo / Stopp, Hugo / Besch, Werner (Hrsgg.), 1991, *Grammatik des Frühneuhochdeutschen*. Beiträge zur Laut- und Formenlehre, Bd. VI. Flexion der Adjektive. Von Hans-Joachim Solms und Klaus-Peter Wegera. Heidelberg.
- Müller, Ernst Erhard, 1979, "Wer war der Verfasser des Petriglossars?". In: Löffler, Heinrich / Pestalozzi, Karl / Stern, Martin (Hrsgg.), *Standard und Dialekt. Studien zur gesprochenen und geschriebenen Gegenwartssprache*, Festschrift für Heinz Rupp zum 60. Geburtstag, Bern und München: 177-192.
- Müller, Ernst Erhard, 1978, "Zu Adam Petris Bibelglossar von 1523". In: Moser,

- Hugo u.a., *Deutsche Sprache: Geschichte und Gegenwart*, Festschrift für Friedrich Maurer zum 80. Geburtstag, Bern und München: 127-134.
- Paul, Hermann, 1916, *Deutsche Grammatik*, Bd. I Teil II, Lautlehre, Halle a. S., Verlag von Max Niemeyer.
- Piirainen, Ilpo Tapani, 1968, *Graphematische Untersuchungen zum Frühneuhochdeutschen*, Berlin, Walter de Gruyter & Co.
- Reichmann, Oskar / Wegera, Klaus-Peter (Hrsgg.), 1993, *Frühneuhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Roth, Carl, 1925, *Aus der Buchdruckergeschichte der Stadt Basel*, Basler Bücherfreund 1.
- Schirokauer, Arno, 1951, "Der Anteil des Buchdrucks an der Bildung des Gemein-deutschen", *Deutsche Vierteljahrsschrift für Literatur und Geistesgeschichte* XXV: 319-350.
- Schweizerisches Idiotikon*, 1883-1913, Wörterbuch der schweizerdeutschen Sprache, Frauenfeld, Verlag von J. Huber.
- Stickelberger, Emanuel, 1931, "Basels Humanistenzeit. Ein Beitrag z. Drucker- und Gelehrten-geschichte". *Schweizer Bibliophilen-Gesellschaft, Festschrift*: 9-17.
- Stockmeier, Immanuel / Reber, Balthasar, 1840, *Beiträge zur Baseler Buchdruckergeschichte*, Basel.
- Trübners Deutsches Wörterbuch*, 1939-1956, herausgegeben von Alfred Götze, Berlin, Walter de Gruyter & Co.
- Wackernagel, Rudolf, 1907-1954, *Geschichte der Stadt Basel*, 4 Bde., Basel, Helbing & Lichtenhahn.